

## **La carezza e la mitraglia**

### **Triste storia di Bertrand Cantat e delle sue ragazze infelici**

“C’era una volta una favola, ma qualcuno l’ha infilata nel cesso e ha tirato lo sciacquone...”, ecco che sta pensando Bertrand mentre la polizia fa quello che deve fare. Un tizio in divisa mai visto prima non gli leva gli occhi di dosso, gli dice di seguirlo in commissariato. Ricomincia tutto da capo: una donna in un sacco nero, le manette, gli sbirri... quando finirà tutto questo schifo? Bertrand è in macchina, adesso: Bordeaux è pallida e sfilata incolore dai finestrini. Bertrand chiude gli occhi, ricorda. Tutto quello merda che credeva d’aver sepolto per sempre...

27 luglio 2003, Vilnius, Lituania.

Il caldo appiccicoso filtrava tra le tende, il letto dell’hotel sapeva di sabbia marina, di tempi passati. Marie era di pessimo umore: se ne stava accovacciata con le ginocchia strette al petto, dondolava la testa, stava per scoppiare. Quando faceva così, era meglio girare al largo, Bertrand oramai lo sapeva. In genere l’assecondava, ma quella sera era fatto come una zucchina. Tutta colpa della boccia di Samane che si era appena scolato. Tutta colpa del fumo, e di tutto quello schifo che si era infilato su per il naso. Bertrand aveva provato a scrivere: quando era fatto, le canzoni erano splendide. *Le vent nous portera*, il pezzo che l’aveva reso uno dei più ricchi figli di puttana di tutta la Francia e aveva scagliato i *Noir Désir* sulla vetta delle classifiche europee, l’aveva buttata giù dopo una sbronza di tequila. L’aveva scritta di getto, si era scordato il testo sotto la bottiglia vuota. Al mattino, quando l’aveva scoperto, era rimasto folgorato.

È così che funziona, *chez monsieur Cantat*... Ma non stasera.

La roba, nella testa di Bertrand, balla peggio di King Kong in gabbia. E quella stronza di Marie che non la smette di frignare. Di lagnarsi... per cosa poi? Per quello schiaffo... *Cazzo, Marie, quando ti comporti così perdo la pazienza, lo sai... lo sai che non devi farmi arrabbiare.*

Marie non la smette di piangere, urla che se ne andrà. Andrà lontano, e Bertrand non la troverà mai più. Marie grida *Posso farlo! Mio padre è un pezzo grosso! Tu mi cercherai, ma io non ci sarò più, Bertrand...*

Marie... piccola testarda Marie. E pensare che se n’era innamorato proprio per colpa di quella testa matta. Con Marie era stato un dannato colpo di fulmine: aveva lasciato Kristina, l’amore della sua vita. Se n’era andato di casa pochi dopo la nascita della piccola. I suoi occhi azzurri ce li aveva ancora conficcati nell’anima. I primi tempi con Marie erano stati deliziosi: giocavano ai fidanzatini, passavano ore a letto. Poi le cose si erano messe male. Avevano iniziato a litigare spesso: Marie era viziata, scorbatica, saccente. Bertrand prendeva un sacco di roba e aveva il cervello incasinato. La loro vita insieme assomigliava a una fottuta pentola a pressione. Ecco perché Bertrand le aveva proposto quel viaggio in Lituania. *Stacchiamo la spina, tesoro... ne abbiamo bisogno.* Così aveva detto. Due ore dopo erano su un aereo per Vilnius e Bertrand aveva annullato un paio di date del tour europeo. L’idea era quella di rilassarsi, lasciarsi tutto alle spalle. *E adesso guardateci, pensa Bertrand.*

Marie scatta in piedi sul letto, gli urla che è un fallito, un miserabile bastardo. Bertrand perde il controllo, le mette le mani addosso. La colpisce così tante volte che Marie perde i sensi. Ha smesso di gridare, finalmente. La roba viaggia a cento allora nella testa di Bertrand. Dà un’occhiata allo scempio che c’è al posto della faccia di Marie. Pensa, chissà come, che la ragazza abbia solo bisogno di riposo. La prende in braccio, la stende a letto. La veglia tutta la notte. Il respiro di Marie è sempre più debole. Verso le due, Bertrand acchiappa la cornetta e telefona al fratello di Marie. È ancora sconvolto: “Pasticcio brutto...”, gli dice. Poi attacca e torna da lei. All’alba qualcuno sfonda la porta, ficca dei braccialetti ai polsi di Bertrand, porta la ragazza in ospedale ma è troppo tardi: Marie è in coma da un pezzo. Non si sveglierà più.

Al processo, nemmeno il giudice capisce che è successo. Di sicuro Bertrand non è in grado di spiegarlo. Non si ricorda niente. Era in botta pesante. È rimasto in volo un giorno e mezzo.

Il processo è un casino e si chiude con una sentenza ridicola: Bertrand dovrà scontare otto anni in un carcere Lituano. Dopo quattro sarà fuori.

Fine del flashback.

Una volta fuori, Bertrand va nell'unico posto dove non ci siano coltelli e sputi e insulti ad aspettarlo: torna da Kristina. L'amore della sua vita, la madre dei suoi figli, l'ex moglie abbandonata poco dopo il parto per una ragazza che ora non c'è più. Mentre era dentro, il mondo gli si è rivoltato contro, i fan hanno fatto a pezzi i cd dei Noir Desire, la sua musica è morta. La vita di Bertrand è finita quella notte a Vilnius. Il successo, la fama e tutto il resto: andati, spariti. *Kaputt...*

Kristina e i bambini sono tutto ciò che gli è rimasto. Kristina l'ha ripreso in casa, è una specie di santa. Lo fa dormire sul divano, ma lo ama esattamente come il primo giorno. Kristina è gentile, posata, mai sopra le righe. Kristina è una mamma comprensiva, presente. E una compagna straordinaria: chi diavolo sarebbe disposto a fare quello che lei ha fatto per Bertrand? Kristina è perfetta, Bertrand ringrazia Dio ogni giorno per averla messa sulla sua strada. Bertrand sta bene, adesso: niente più droghe, né alcool.

Bertrand sta rimettendo insieme i pezzi della sua vita.

Ma lassù, da qualche parte, ci dev'essere qualcuno che l'ha preso di mira. Che si diverte a vederlo soffrire. Già: perché la vita di Bertrand Cantat, ex *frontman* dei Noir Desire, il 10 gennaio 2010 va in pezzi per la seconda volta.

Quando torna a casa dopo la solita passeggiata del mattino della domenica, la sua schiena è percorsa da brividi ghiacciati: di fronte alla porta di casa di Kristina è pieno di sbirri, e fotografi, e maledetti curiosi. Bertrand si fa largo tra la folla. Spintona, bestemmia, sgomita. E alla fine la vede: il corpo senza vita di Kristina pende dal lampadario, il collo spezzato dal cappio.

Kristina s'è ammazzata. Dio solo sa perché.

Bertrand non c'entra niente, ma gli sbirri lo portando dentro ugualmente, per sentire che cavolo ha da dire. Sarà rilasciato la sera stessa.

Bertrand Cantat è di nuovo solo, adesso. In testa, solo la maledetta strofa di quella canzone che l'ha reso famoso:

*La carezza e la mitraglia  
e questa piaga che ci tormenta  
il palazzo di giorni andati  
di ieri e di domani  
il vento ci guiderà*